Anno 2. Torino, Sabbato 28 luglio 1849. Num. 177

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 27 LUGLIO

Invero è spettacolo singolare e doloroso a un tempo vedere taluni nostri confratelli abbaruffarsi ogni dì con acerbe polemiche, le quali non fanno che inasprire gli animi senza portare frutto di sorta all'andamento delle nostre cose politiche. Ora sull'esito delle recenti elezioni è una furia incessante di diatribe, le quali dibattendosi con parole vaghe e di fatto senso non fanno che aggiungere confusione alla confusione già grandissima d' idee e minacciando di travasarsi ancora nella camera indurrebbero a temere, se ei fossero gli organi degli avversi partiti di essa, di farvi consumare il tempo in meschine lotte. Per una parte il disgusto amarissimo dello smacco toccato fa discendere ad accuse certo non credute fondate anche da chi le detta, ma che possono assumere apparenza di vero da qualche antecedente dell'ultima legislatura; per l'altra la gioia del trionfo fa trabalzare di recriminazione in recriminazione, lasciando imprudentemente sfuggire parole come dette a nome d'un intiero partito, quando questo partito non può forse accettarle senza cadere in discredito. Abbiam detto essere questo spettacolo doloroso, perchè non può a meno che cagionare tristissimi effetti negli animi delle popolazioni già troppo oppressi da sventure, da dubbi, da minaccie.

Non dobbiamo dissimularci che le masse restano convinte della bontà d'una cosa il più delle volte solo per via dello sperimento. Per esse il fatto compiuto è soventissimo una ragione che non ammette replica. Così il popolo nostro sarà affatto persuaso della tristizia dell'assolutismo; ma ancora non sa generalmente spiegarsi il bene delle presenti libertà costituzionali, dacchè gli avvenimenti non lasciarono per anco metterle largamente a suo profitto.

In tali condizioni, frammezzo a un sobbollimento generale d'interessi e d'idee diverse, quando per tutto d'intorno a noi le reazione procede audace e vittoriosa, quando si sta per iscrivere nella storia una pagina, la quale, comunque dettata, non potrà non ispargere il lutto in tutti gli ordini di onesti cittadini, gettarsi in viso fra quelli che hanno a regolare il pubblico giudizio calunnie e recriminazioni che non fanno avanzare d'un punto un principio, non portano un filo di luce sur una questione, ne'cervelli più ameni potrà far nascere la domanda di quel noto cardinale a messer Ludovico: *Dove trovate tante fole?* Ma in chi soffre e anela un avvenire ignoto, che gli si è promesso, in chi ha fatto sacrifizi molti e ora ne attende il frutto, la considerazione più spontanea che ne emergerà, sarà questa: *Dunque anche la libertà non è che una vanità!* E questa è amara considerazione che pur troppo già fin d'ora spesso avvelena gli animi de'più semplici, e gli prostra vilmente, e gli fa disperare d'ogni sorte futura. Guai pertanto a chi, avendo missione di provare il contrario, vi dà frequente motivo!

Questa nostra avvertenza però sia solo fatta di volo, perchè in fin dei conti le parole di giornali che si combattono non sono bene spesso che un vacuo suono più o meno disgustoso, che si sperde di leggieri. L'abbiam voluta fare perchè debito di confratelli e di cittadini vi ci consigliava, ma più perchè importa l'abbiano bene in mente i nuovi eletti. Finora la questione della guerra ebbe assorbito per modo le cure, ebbe occupato a segno gli animi, da poter opporre qualche buona risposta a chi con aspetto tra 'l dubitativo e 'l disgustato si fa a domandare: Che hanno dunque fatto in due legislature le camere? Ma ora che abbiamo avuto a subire una fatale necessità che ci astringe alla pace, tutto che impedisca di far fruttificare al più presto e più generalmente che sia possibile le nostre libertà, è delitto grave, perocchè non solo rattiene l'opera del bene, ma si spargendo il dubbio e la disperazione può portare il paese al suicidio.

La conclusione pertanto è che quel combattersi che ora si fa di partiti avversi in giornali sarebbe colpa imperdonabile portarlo nella Camera; che in questa non vogliono più di quelle ciance sonore che l'impeto dell'affetto e le speranze del passato facevano soventi splendide e non male accette, ma che ora suonerebbero come una canzone davanti un tribunale; che non vogliono più assolutamente di quelle personalità, le quali fanno più accanite e più difficili allo scioglimento le questioni. I nostri amici specialmente, i quali secondo tutte le probabilità vanno a regolare le sorti della Camera, vogliano accogliere ponderatamente queste raccomandazioni, e veggano dopo se avevamo motivo di già porneli in avvertenza su parecchi, i quali nelle loro file debbono stare alla coda, o debbono uscirne.

LA POLITICA DELL' INGHILTERRA.

Due sono le quistioni che occupano i gabinetti principali d'Europa, e da cui dipende l'avvenire della civiltà e del progresso. L'assetto definitivo da darsi all'Italia e la guerra che tuttora ferve nei piani d'Ungheria fra la libertà magiara ed il dispotismo austriaco. Ambidue questi argomenti furono discussi e svolti in seno al parlamento britannico, nell'importante seduta della camera dei Lordi del 20 ed in quella della camera dei Comuni del 21 di questo mese.

La politica di lord Palmerston negli affari d'Italia trovò severi censori in lord Brougham e lord Aberdeen. Ambidue si accordarono a biasimare altamente i maneggi poco sinceri adoperati dal ministro delle relazioni estere nelle querele de' siciliani col re di Napoli, e nella lotta della Sardegna coll' Austria. Lord Brougham ne' suoi biasimi contro il ministero sciolse ogni freno alla sua passione e con cavalleresca schiettezza non si vergognò di tributar lodi a Ferdinando di Napoli e di elevare a' cieli il provvido governo dell' imperatore austriaco. Giammai la causa del dispotismo e della reazione ebbe un più intrepido difensore!

A sentire que' tories la pugna che ora ferve in Europa è fra l'anarchia e l'ordine, fra la ribellione e la legalità, fra il diritto e la sfrenatezza. La santa causa del diritto e dell'ordine è ora affidata alla tutela del re di Napoli, dell'imperatore d'Austria e dello czar. Mentre questi tutto sacrificano per salvare la società dall'abisso che le scavarono i suoi nemici, gli altri governi fanno lega co'rivoluzionari, e colle frodi e colle tergiversazioni cercano d' impedire il ristabilimento dell'ordine e la consolidazione della pace.

Lord Brougham mosse alti ed in parte giusti rimproveri a lord Palmerston di avere per qualche tempo pasciuto di speranze i siciliani, di aver dato ascolto ai loro inviati, di aver di nascosto ordinato al console britannico a Napoli di riconoscere il duca di Genova per re di Sicilia, pretessendo esagerate crudeltà per parte del re Ferdinando: tentativo funesto, soggiugne lord Brougham, che rivela il mal animo del gabinetto di San Giacomo verso quel rivendicatore de' propri diritti.

Ma questa rivista retrospettiva è di ben lieve interesse a paragone de' fatti che si successero in Romagna, e dello stato precario in cui si trova l' Italia settentrionale. Noi abbiamo già favellato altra volta delle raccomandazioni che il plenipotenziario piemontese a Londra faceva al nostro governo di non affret-

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

LA SCIENZA E LA SOCIETÀ, *discorso del prof.* Filippo Riccardini *per la chiusura delle scuole nel collegio di Mortara.*

LA TEOGONIA D'ESIODO *recata in versi italiani dal prof.* Domenico Capellina.

ADDIO. *Liriche dell'avv.* Domenico Carutti.

L'argomento che il prof. Riccardini prese a trattare è uno di quelli che più importano ai progressi della civiltà, perchè ascende alle fonti della vita morale e civile delle nazioni. Gli economisti, considerando i profondi mali che travagliano le società odierne, tentarono con mezzi fisici, o per dir meglio, affatto civili, riparare ad un male che specialmente è morale; aiutandosi, mercè nuovi trovati della scienza, delle forze gigantesche della natura all'incremento dei prodotti industriali, posero nel commercio la ricchezza e nella ricchezza il benessere delle nazioni. A che riescirono? Strano a dirsi! Ove meglio si svilupparono le loro dottrine, ivi regnano la povertà più profonda e quella abbiettezza morale, che è la vera miseria dell'anima. E perchè? Perchè la vita delle nazioni non è riposta solamente nei loro fondachi, sì bene nella dignità propria, nell'educazione di ciascun individuo; perchè la società civile si fonda sulle leggi, le leggi si fondano sopra i costumi, i costumi sulle credenze; e quando queste credenze sono percosse dallo scetticismo politico e religioso; quando più non esiste una verità suprema che costituisca un diritto comune, determini i doveri di ciascheduno; quando le più nobili inclinazioni dell'uomo si abbassano verso la terra, si snobilitano nell'egoismo personale; quando insomma il cuore e la testa sono potenze separate affatto e spesso riluttanti, allora nei popoli diseredati della vita morale si genera quell' inquietudine, quell'anarchia di pensieri, che mena ad un naufragio d' ogni principio civile e sociale.

Le scienze a ciò non proveggono, come osserva acconciamente l'egregio professore, *perchè non hanno in se stesse la loro ragione finale*, ma sono, per servirmi d'un'espressione giudiziosa di Shakespeare, *l'ala soccorrevole che ci leva a Dio.* Quindi non costituiscono il vero grado di civiltà, perchè Dio volle che la civiltà fosse il progresso nel bene, non quello dell'opulenza, il premio della virtù, non quello dell'egoismo. Lo può sì il Cristianesimo, e si è in questo che il prof. Riccardini vorrebbe, e ben a ragione, si informassero tutte le scienze, perchè il Cristianesimo è l'espressione più compiuta del vero, l'egida della civiltà e libertà umana.

Nello scorso secolo si volle disconoscere questo principio. Una filosofia, generosa in apparenza, ma in fondo materialistica e degradante, facendo soverchia stima delle facoltà umane, disse inutile il principio religioso; e quando questa stima andò fallita, quando più non rimase, a lotta mortalissima, che l' uomo in faccia all'uomo, allora non v'ebbe modo a transiggere; la società che avea atterrati gli altari, inferocita per paura, eresse, a luogo di essi, la ghigliottina.

E tuttavia l' uomo rifabbrica sopra la cenere e dimentica la lava vulcanica che ha divorato la sua casa. L'esperienza giovò a poco. La filosofia scettica, materialistica che aveva negato Dio, si accorse che il popolo può cadere nelle più mostruose superstizioni, ma non mai nell' ateismo; quindi, mutando mezzi, ma non disegno, nascose i suoi principii di cinismo e di ladronaia sotto la maschera del Cristianesimo; produsse il comunismo conseguenza inevitabile del materialismo; ed allora si ebbe lo strano spettacolo d' una nazione, la quale mentre inscrive sugli editti e sulle piazze *libertà*, *eguaglianza*, *fratellanza*, deve sciogliere, a colpi di mitraglia, una questione di vita e di morte, di civiltà o di barbarie.

Come dunque ognun vede, il discorso del prof. Riccardini non è una di quelle narcotiche papolate che sogliónsi generalmente recitare, all' apertura e chiusura dell' anno scolastico; ma è argomento tale che si lega agli interessi più vitali della società, mostra in atto i principii della più alta filosofia, e costringe questa altera contemplatrice del mondo ideale, a calare al mondo pratico. Ed invero è mai tempo che la filosofia non sia più una scienza recondita, solitaria, un esercizio ambizioso dello spirito, tradotto in gergo barbarico nelle scuole; ma divenga una scienza civile, e comparisca quale è veramente, la maestra delle nazioni.

Circa al modo di svolgere la questione, l'A. ha dimostrato che si possono racchiudere in poche pagine molte e grandi verità, quando l'argomento è ben meditato e sentito; non dobbiamo però tacere, che alcune digressioncelle, troppo lontane dal punto principale, invece di maggiormente svilupparlo e chiarirlo, non servono che ad interrompere il processo del discorso, disviano l'attenzione del lettore, e riducono a meschine dimensioni la grandezza naturale del tema. Così pure, mentre si parla di cristianesimo, ci sa male quel giudizio talvolta acerbo, per non dirlo disdegnoso, con cui l'A. guarda uomini e cose; pur troppo siamo lontani le mille miglia dalla civiltà che vantiamo; ma un cuore ben fatto ed una mente filosofica, come tutti conoscono nell'A., avrebbero dovuto indurlo a considerare, che in quest'uomo, in questa statua di Nabucco, v'è fango ed oro; e che se talvolta ci spinge all'ira, muove più spesso ancora alla com-

farsi a conchiudere la pace coll'Austria, tanto perchè sembrava che lord Palmerston manifestasse intenzioni favorevoli alla causa italiana, quanto perchè nelle contingenze in cui versa l'Europa, non conviene al Piemonte privarsi della libertà d'agire e darsi all'Austria, piedi e mani legate. Ora che lord Palmerston desideresse menar in lungo i negoziati di pace fra l'Austria e la Sardegna risulta pure, malgrado le deboli degenazioni di lord Carlisle, da' rimproveri de' due Lordi, i quali veggono in quella condotta del ministro degli esteri un' ostilità aperta contro l' Austria.

Ma perchè mai a lord Aberdeen sta tanto a cuore che sia presto conchiusa la pace fra Torino e Vienna? Forse perchè sia posto fine al regime della spada che in Lombardia semina il terrore e la desolazione? Forse perchè sia assicurato l' avvenire di quelle generose popolazioni che sfidarono la rabbia dei loro oppressori ed anelavano all' indipendenza? Eh! queste sono meschinità per lord Aberdeen! Egli non ha una parola di ammirazione o di compianto per chi inaffiò l' albero della libertà col suo sangue, ma si lamenta che gli ostacoli opposti alla conchiusione della pace nell'alta Italia impediscano all'Austria d' inviare in Ungheria le truppe che ora ha nella penisola. Egli non desidera la pace per la pace, ma solo perchè sarebbe stato un mezzo acconcio per affrettare la rotta degli insorgenti ungheresi, e così rendere forse inutile l' intervento russo.

Senonchè lo scopo principale del dibattimento era di sapere se il governo di Luigi Bonaparte avea date appaganti spiegazioni sulle ragioni che lo trassero ad intervenire a Roma, e sullo scopo che si è prefisso. E qui è mestieri confessare che lord Lansdowne e lord Carlisle appagarono pienamente la curiosità dei loro opponenti, con quanta soddisfazione di Odilon Barrot e de' suoi aderenti, non sappiamo. Dalle loro risposte risulta chiaro come il sole in pien meriggio che lo scopo che si prefisse la Francia sin da quando deliberò d' intervenire a Roma, si fu quello di ristabilirci il papa, e che perciò promise di ritirare le sue truppe dalla città eterna tosto che le potenze interessate si saranno accordate *sulle basi più atte a soddisfare la parte ragionevole e nazionale dei sudditi romani, e tosto che sarà compiuta la ristaurazione papale.*

Queste rivelazioni del gabinetto britannico gittano una vivida luce nella quistione franco-romana, e sono la più solenne mentita alle asseverazioni che Odilon Barrot fece reiteratamente all' assemblea francese. Ma questo non basta; quasichè la discussione della camera dei Lordi non fosse stata suscitata che per viepiù manifestare la viltà del procedere del ministero francese, lord Lansdowne assicurò che la Francia avea aperte trattative coll' Austria per unire le loro rispettive forze contro la repubblica romana, posciacchè ambedue quelle potenze si erano proposte lo stesso fine, ma che non poterono intendersi, volendo l' Austria il ristabilimento del papa senza condizioni, mentre la Francia richiedeva alcune guarentigie pei popoli romani.

In tal guisa l'accordo fra Austria e Francia non è più un mistero, ma il più notevole si è che la Francia ebbe una ripulsa dall'Austria, e che essa era sospetta da coloro stessi che voleva aiutare nell' attuazione de' loro disegni. Strana posizione d'un ministero che s' inimica i popoli, senza rendersi benevoli i governi!

Lord Brougham, nel suo discorso, degno d' un ministro austriaco, volle dimostrare essere il poter temporale del papa necessario alla pace delle potenze cattoliche; in altri termini che il popolo romano, e con esso tutta l' Italia, è il capo emissario della politica europea, e che ha perduta ogni libertà di regolarsi a modo suo, dacchè fu aggiogato dal Capo della cristianità. Quest' eresia politica, sostenuta con sfrontata baldanza da' giornali reazionarii di Francia è condannata dai fatti, i quali cospirano a provare che l' unione de' due poteri è seme di continue discordie, ed impedimento al progresso della libertà; ed era riservato a Luigi Napoleone di ripristinare quello che era già stato una volta distrutto da Napoleone col suo decreto del 17 maggio 1809, nel quale dichiarò incompatibile la confusione delle due podestà. Ma tanto allora come adesso, sebbene in senso contrario, fu usata la violenza come mezzo di convinzione.

Agli encomi tributati da lord Brogham alle truppe francesi l'oratore del ministero, lord Carlisle, rispose manifestando tutta la sua ammirazione pel coraggio de'*Romani*, i quali nell'eroica difesa della loro patria rialzarono la riputazione del loro nome, e non si mostrarono degeneri da'loro avi. Ed egli insistè sulla bravura de'*Romani*, forse per provare quanto poco credito meriti il gabinetto francese che andava spargendo essere i difensori di Roma quasi tutti *stranieri*.

Ma si potrebbe credere che i tories, i quali tanto caldeggiano il ristabilimento del papa e lodano il dignitoso contegno delle truppe francesi, abbiano veduto con lieto animo la spedizione d'Italia. Nient' affatto. E lord Brougham e lord Aberdeen e lord Stanley espressero tutti lo stesso desiderio, che presto i francesi abbandonino il suolo romano, perchè gli austriaci bastano a tutto. Lord Brougham suggerì l'idea di convocare un congresso europeo per regolare gli affari d'Europa, e stabilì per principio che l'Inghilterra dee seguire la politica del non intervento; politica assurda, perchè una grande potenza interessata all' equilibrio europeo ed al progresso della civiltà non può rimanere indifferente alle lotte degli altri popoli, e la non intervenzione diviene una impossibilità od un suicidio. Questo fu osservato da lord Lansdowne, il quale aggiunse che le istruzioni trasmesse agli agenti inglesi presso le potenze estere si potevano compendiare nelle seguenti parole: Non sostenere le rivoluzioni, ma i governi appo cui sono accreditati, e conciliare per quanto è possibile, le pretese e l'autorità de' governi col bisogno di istituzioni popolari e collo stabilimento di rappresentanze legislative richieste da tutti i popoli d'Europa.

Queste istruzioni non piacciono all' emulo di lord Palmerston; ma la politica di Guizot e di Aberdeen è per ora inapplicabile e pericolosa, e lord Landsdowne assai bene la qualificò dichiarandola un anacronismo.

Alla camera dei comuni lord Claudio Hamilton fece la parte di lord Brougham. Si ragionava della quistione ungherese, quistione importante per l' Inghilterra, giacchè trattasi di conservare aperti i mercati della Turchia europea e dell'Asia centrale, i quali sarebbero chiusi ai trafficanti inglesi il giorno in cui le armi russe trionfassero in Ungheria. Gl' inglesi non amano la politica sentimentale, essi vogliono la politica positiva, quella dell'utile; il resto non è per loro che puerilità e passatempo. Così Riccardo Cobden, l'apostolo della pace universale, avea in pensiero di appoggiare la mozione del sig. Osborne, sebbene essa tendesse press' a poco alla guerra.

Il sig. Osborne considerò le discrepanze che corrono fra la rivoluzione magiara e la francese, l' una fatta da' proletari, l'altra da tutte le classi dei cittadini, preparata da lunga mano dall'aristocrazia, e scoppiata sotto i suoi auspici. Quale simpatia non desta in tutti i cuori l'eroismo d'un popolo che abbandona i campi, le officine, i lari domestici, per correre alle armi in difesa della propria costituzione ed indipendenza? Come non ammirare il genio di Luigi Kossuth, forse il solo che in tanta meschinità d'uomini e tristizia di tempi, abbia dato prova d' immenso ardire, accoppiato a una sovrana mente organizzatrice? E come qualificare i più che vili insulti fatti da lord Claudio Hamilton ad una nazione che sostiene invitta il cozzo di due formidabili nemici? Esso che osò chiamare infame la costituzione magiara, sitibondo di sangue un Kossuth, feroci tutti gli ungheresi, e umani e clementi gli austriaci? Umani e clementi coloro che bombardarono Vienna, Praga, Brescia, Bologna ed Ancona? Ma la nazione che si commosse alla rivoluzione della Grecia, non divide i pensieri di lord Hamilton, e generose parole uscirono dalle labbra d'un Nulnes, di un Roebuck, di un Dudley Stuart, in difesa di Kossuth e dei magiari, e contro il dispotismo austriaco, e quei che lo sostengono sieno essi russi o francesi.

Lord Russell, che alcuni giorni sono avea appellato insurrezionale il movimento magiaro, si ritrattò, e lord Palmerston, nel suo discorso per altro assai confuso ed imbrogliato, confessò che *la guerra fra gli ungheresi e l'Austria conciliò i cuori del popolo inglese alla causa dei magiari.*

Il ministro degli affari esteri negò di nutrire sentimenti poco amichevoli verso l'Austria, ammise che l'Inghilterra non può dimenticare la sua antica alleata, ma non tacque che la politica austriaca fu contraria al progresso della libertà, che è quanto dire fomite di rivoluzioni.

Lord Palmerston vorrebbe intervenire amichevolmente per comporre la vertenza austro-magiara, ma confessa che non gli si è ancora presentata un'occasione favorevole per interporsi fra le parti belligeranti. Lord Palmerston vorrebbe rinnovare la farsa di Brusselle? Ma se questa mediazione non riuscì, egli trova almeno un compenso nella mediazione fra la Danimarca e la Prussia, mercè la quale fu posto fine ad una dolorosa guerra che desolava l'Europa settentrionale. Lord Palmerston maggiormente si pavoneggia del risultato ottenuto dai suoi buoni uffici presso la Prussia, per questo che la Francia rimase tinta di vergogna. La Francia avea il dovere di tutelare gl' interessi della Danimarca, la quale tutto perdè per lei, e le fu sempre fedele anco nella sventura. Sembra infatti che essa, conoscendo il proprio debito, abbia offerta la sua mediazione, ma che le potenze querelanti l'abbiano rifiutata, di modo che essa avvilita lasciò all'Inghilterra il merito di aver condotto a termine un affare assai difficile.

Così finirono i dibattimenti del parlamento britannico. Il ministero whig, quantunque poco amato principalmente per la politica tortuosa di lord Palmerston, si può reputare fermo ed incrollabile, almeno fino alla prossima sessione legislativa. Se egli non cade in questa sessione lo dee ai seguaci di Roberto Peel, i quali non reputarono prudente in mezzo alle convulsioni d'Europa di cagionare una crisi ministeriale.

Dal luogo del suo ritiro l'egregio Sterbini, già commissario della repubblica romana a Frosinone, c'invia la seguente lettera. Veggasi da essa che insigne buona fede si metta dai *cristianissimi* francesi nel loro dominio a Roma:

Signor direttore

Vi prego d'inserire nel vostro giornale una mia breve risposta ad una ingiuriosa calunnia che si vorrebbe far pesare sul mio onore, e il fatto che narrerò, aggiungerà una nuova prova alle tante altre che dimostrano la buona fede e l'animo veramente repubblicano dei generali francesi divenuti, per la grazia dei cardinali e dei gesuiti, signori assoluti di Roma.

I giornali napolitani dopo aver chiamata una vittoria la ignominiosa loro fuga da Velletri, e una di-

---

passione, perchè il carico de'suoi dolori è forse più grave di quello de'suoi delitti. Se togli dalla storia umana quel raggio divino che vien dall'alto, che è mai questa storia se non una notte tenebrosa, dove si rinnova continuamente il sacrifizio di Abele?

— *Teogonia d'Esiodo tradotta dal prof.* Capellina. Non fa meraviglia se l'attenzione del pubblico tutta rivolta alle politiche novità del giorno, non ha badato ad un libro d'argomento mitologico, e che fu composto or fa circa 3000 anni. Ma al difetto della novità supplisce largamente il merito intrinseco di questo lavoro; e quando il pubblico avrà tempo d'esaminarlo, apprezzerà in esso una delle poche gemme dell'odierna letteratura.

Il prof. Capellina, non solo è versatissimo nelle lingue e nelle lettere greche, ma coltore così gentile delle muse italiane, come ha già dimostrato con un saggio di liriche, che questa tradizuone, per fedeltà, va innanzi a quante altre se ne conoscono, e per eleganza e maestria di verso, oserei paragonarla alle più belle versioni dello stesso Monti. Nè ciò è tutto; nel discorso di prefazione, in cui il prof. Capellina olse ad illustrare, ad ordinare le antiche teogonie, ha spiegata, oltre la profonda e non affettata erudizione con cui procede, una critica giudiziosa, positiva, qualità non comuni quando si tratta di penetrare nelle ambagi delle antiche religioni. Prevalse da qualche tempo una scuola che vorrebbe farci credere - e tutto sull'autorità sua, poichè documenti non ne esistono - che i nostri padri erano buona gente, quando credettero, per esempio, esservi stata Troja, la guerra Iliaca, Omero, od altro poeta, chè il nome non importa; Pisistrato, il quale, per riaccendere il patriotismo dei greci minacciati dai persiani, rimetteva in onore i canti omerici; Alessandro che andava a piangere sulla tomba di Achille; Augusto che voleva trapiantare in Asia la sede dell'impero; la fede insomma tradizionale dei popoli, eran tutte visioni, tutti visionarii, che non seppero penetrare il senso di quei miti e di quelle finzioni.

Ma questo privilegio era riserbato a noi; noi figli del secolo decimo nono, abbiam frugato nell'arca di Noè; vi trovammo i registri de'popoli antidiluviani; assistemmo alle loro prime emigrazioni, vedemmo *simboli* dove i contemperanei non vider che fatti, e distruggendo le credenze di 20 a 30 secoli, ci siam creati come dice l'Apocalisse, *nuova terra e nuovi cieli.* Al giorno del giudizio sapremo chi ha ragione; ma intanto io mi rallegro col professore Capellina, il quale mi ha esposti, in lingua intelligibile, le antiche forme di religioni, i loro rapporti civili e morali; e gli auguro che avendo a tradurre, come ci promette, gli altri libri d'Esiodo, abbia sempre così favorevoli i genii greco ed italiano.

Avrei pur voluto trovar qualche menda, per opporre le ombre ai lumi; ma debbo confessare, che questa ricerca, poco amorevole, non ha servito che a farmi apprezzare maggiormente il professore Capellina e l'opera sua.

— *Addio. Liriche dell'avv.* Dom. Carutti. Io debbo, in primo luogo, congratularmi col sig. Carutti per il coraggio civile che ha dimostrato in pubblicar versi a'giorni nostri; è bensì vero che gli ha intitolati Addio; ma ci lusinghiamo che questo *Addio* non sarà l'estremo. Queste liriche sono l'espressione di sentimenti individuali, ispirati dalla patria e dall'amore, sorgenti eterne d'ogni bellezza; e dobbiamo dar lode all'esimio autore d'averli acconciamente armonizzati e leggiadramente vestiti.

Un tal genere di poesia è quello che in ogni tempo può interessare i lettori, perchè la lirica, ora in forma d' inno, ora in quella dell' elegia, si adatta a tutte le sorti delle nazioni, nei giorni della vittoria, come in quelli della sventura. E qui il Carutti ci fa ricordare quell' esclamazione de' greci antichi: « Abbiamo perduto l'indipendenza della patria, ma ci rimane ancora la lira che è dono degli dei! »

Pietro Giuria.

fatta delle armate repubblicane la tranquilla partenza di queste dai paesi limitrofi al regno di Napoli, quando furono chiamate a difendere la capitale, raccontando i fatti con il solito stile da pulcinella dissero tra le altre cose che Sterbini commissario straordinario della provincia di Frosinone dopo aver votato le casse ne partiva *ricco del pingue raccolto.*

Questo racconto fu riportato senza commento alcuno dal *Giornale romano*, il solo giornale autorizzato a comparire dal comando francese venuto espressamente in Roma con 40,000 soldati per difendere *l'ordine e la libertà.*

La mia famiglia nel leggere quelle parole che contenevano insidiosamente una calunnia fece ricorso alle autorità francesi onde permettessero che i fatti fossero rettificati nel loro giornale; e questa rettificazione era che il commissario straordinario aveva creduto suo dovere di prendere il denaro della cassa pubblica, perchè non cadesse nelle mani dei napolitani, ma che appena giunto in Roma aveva depositato al ministero delle finanze tutta la somma che aveva rinvenuto tanto in argento e in oro effettivo, quanto in carta monetata. In prova di quanto si asseriva si mostravano le ricevute del deposito fatto.

Ebbene non si volle permettere d'inserire nel *Giornale romano* quella notificazione: per quei signori è lecita ogni specie di calunnia che possa denigrare la fama dei repubblicani romani, non è permesso affatto a questi il difendersi.

Per gran fortuna rimane ancora qualche giornale indipendente in Italia, rimane la luce della storia, rimangono i fatti innegabili.

Le tante calunnie e menzogne che partono tutte da una congrega a cui fu dato per missione di togliere alla rivoluzione romana la fama e l'onore, mostrano la verità del seguente assioma: *la causa difesa dal governo di Francia è così ingiusta e ignominiosa, che per sostenerla è necessario ricorrere al falso mancando ai pretesti ogni ombra di ragione e di vero.*

La vostra cortesia accoglierà, mi lusingo, signor direttore, la mia preghiera: gliene anticipo intanto i miei ringraziamenti, e mi dico

Vostro aff.mo servo
PIETRO STERBINI.

MENE ELETTORALI.

Invito al nobile Risorgimento.

La democrazia del collegio elettorale di Bra e Sommariva invita il *Risorgimento dell' aristocrazia*, che ne riferiva non troppo esattamente la cifra della seconda votazione, ad avere la compiacenza di riferire anche quella della prima, onde si vegga a quale dei due candidati profittasse l' interregno della settimana ministeriale.

Di più il prega a voler accertare per mezzo del suo corrispondente, se in Sommariva si sian strappati dei fogli alle liste elettorali per surrogarne degli altri, e con quali nomi; se per avventura se ne trovi alcuno che non fosse in diritto di esservi registrato, ed abbia rapporti col Campanile; ed anche qual sia la persona, per qual motivo, e da chi incaricata di una tale operazione.

Ove il nobile patrono non si trovi in grado di avere tali riscontri, può star certo che il parlamento ed i tribunali non tarderanno a somministrargliene un più sicuro ed esatto ragguaglio.

(*Art. com.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 22 *luglio.* I devoti dell' Eliseo sembrano veramente deliberati a promuovere un aumento di stipendio al presidente della repubblica. La lista civile verrebbe accresciuta di un supplemento di 600 mila franchi annui. Questa proposizione dee essere presentata fra breve all' assemblea. Essa susciterà seria discussione.

I legittimisti sono scontenti del governo. Oggi fu sequestrato il giornale legittimista, *le Journal du Peuple*, il quale pubblicò un articolo virulento contro l' istituzione del governo repubblicano, e che l' eloquente Giulio Favre oppose alle accuse mosse dal Montalembert contro la stampa repubblicana.

Una corrispondenza di Parigi al *Times* concorrebbe a far credere che i legittimisti sono discordi fra loro. Ivi è detto che una importante frazione di quel partito risolse di separarsi affatto dal sig. Berryer e d' adottare per capo e guida il sig. Thomine Desmazures avvocato illustre e rappresentante del dipartimento del Calvados all' assemblea. Questi dissidenti si lagnano dell' inazione del sig. Berryer, sono deliberati a sostenere il governo in tutte le misure che hanno per iscopo di soffocare l' anarchia e consolidare l' ordine, ma dichiarano pure di non trascurare occasione alcuna di servire in modo legale e pacifico la causa di Enrico V.

Stamane giunsero a Parigi Cabrera ed il generale Ellio.

Il *Moniteur* di ieri pubblicò un rapporto del sig. Lanjuinais, ministro di commercio, sulla scoperta fatta dal chimico belgio, sig. Melsens, allievo dell' illustre rappresentante Dumas, di un mezzo di ritrarre dalla barbabietola e dalla canna la totalità dello zucchero che contengono, e d' ottenere lo zucchero di qualità superiore senza bisogno d'adoperar gli apparecchi complicati e dispendiosi, impiegati tanto nella fabbricazione dello zuccaro di barbabiettole, quanto nelle operazioni di raffinamento.

Se questa scoperta compie le speranze concepute dagli uomini della scienza, la barbabiettola produrrà un terzo di più che per lo innanzi, e la canna la metà rendendo inoltre vani molti apparecchi.

Il ministro propone la nomina di una commissione per vedere se le esperienze sono favorevoli nel qual caso sarà presentato all' assemblea un progetto per fare acquisto a spese e per conto dello stato dell' invenzione del sig. Melsens.

AUSTRIA

VIENNA, 21 *luglio.* — Il governo austriaco non potendo vincere i magiari colle armi, cerca combatterli colle parole. Fallitagli la menzogna della morte e della dimissione data da parecchi generali, egli tornò in campo raccontando dissidenze insorte tra Görgey, Dembinsky e Kossuth. In una corrispondenza datata da Pesth, ma probabilmente fabbricata a Vienna, dicesi che Görgey, esigendo di essere nominato dittatore militare, ricusava prestarsi agli ordini di Dembinski, e poichè a Kossuth non bastava l'animo di dimettere Görgey, nominò Mezzaros ministro della guerra onde lo facesse; che finalmente Görgey persistette a trattenersi davanti a Comorn e a battersi cogli austriaci quand'eragli ingiunto di congiungersi col restante delle truppe sulla Theiss. L'accordo che riconoscesi evidentemente fra le operazioni dei generali che comandano le truppe magiare dimostra quale sia il valore di questa favola.

Il 9 luglio il governo ungherese, presieduto da Kossuth, recossi a Czegled, e colà giunto andò a porre la propria residenza nella fortezza di Arad. In seguito alla gran rotta di Jellachich, della quale non si conoscano ancora i particolari, Peterwaradino fu liberata dal blocco, e Temeswar, rigorosamente bombardata, cadrà fra breve innanzi a Bem, se pure, come vogliono alcuni, essa non ha già capitolato.

La *Gazzetta di Breslavia*, tra le altre notizie che dà della guerra di Ungheria, annuncia che i magiari sono risolti a forzare il passaggio della Theiss per aprirsi la strada verso l'Adriatico a traverso la Schiavonia e la Croazia. Le concentrazioni di forze austriache che si fanno all' Isonzo, il blocco di Venezia levato dalla parte di terra, il rinforzo delle guarnigioni del Tirolo e dell' Istria non sono argomento a credere che questo disegno può essere fondato? Le assicuranze date da Kossuth in più incontri agli italiani, il fermo proposito ch'egli sempre mostrò di ferire in questo paese il cuore della monarchia saranno date indarno? Il famoso agitatore ungherese che non si è mai lasciato sfuggire parola senza di adempierla, avrà mentito quando disse dover l' Ungheria, per assicurarsi la libertà, sollevare la Polonia e l' Italia. L' Istria e la Dalmazia, frementi sotto il giogo, frequenti di abitatori e non esauste come la Lombardia dalla guerra e dalla occupazione militare, non possono prestare agli ungheresi valenti sussidi? Il ministero di Vienna cerca di spedire sollecitamente rinforzi a Jellachich, onde egli possa contendere il passo agli ungheresi, ma a quanto pare i rinforzi non giungeranno in tempo.

Il nuovo esercito magiaro, che mediante la leva in massa si andava raccogliendo nei dintorni del lago di Balaton, per confessione degli stessi giornali viennesi, a quest'ora è assai numeroso e potente. In tutti quei dintorni si stabiliscono grandi magazzini di armi e munizioni, si erigono trinceramenti e fortini per difendere il paese nel caso di un' invasione assai poco probabile. Da tutto ciò si può dedurre che gli ungheresi hanno un piano, mentre gli austro-russi sembrano andare a caso; e che le forze dei primi sono quasi eguali a quelle dei secondi.

I giornali viennesi fanno gran chiasso dell' arrivo di parecchi ufficiali dei reggimenti Ceccopieri e Guglielmo, che fatti prigionieri a Buda e condotti a Szegedino riescirono ad evadersi da quest'ultima città col soccorso di alcuni abitanti. Tolgono quindi occasione di narrare le crudeltà commesse dai magiari sui prigionieri austriaci, e per tutta prova adducono, che essendosi fucilato uno di questi ultimi, gli venne strappato un occhio. Quando questo fatto fosse vero toccherebbe agli austriaci il rimproverarlo? Ad essi che hanno il privilegio della forca, delle fucilazioni e di altri atti tali che s'assomigliano più alle fiere che agli uomini?

L'imperatore ritornò il giorno 17 a Vienna dal suo viaggio di Brünn in compagnia di quattro ministri. Mentre il giornale officiale di Varsavia annunciava la partenza dell'imperatore Niccolò per Pietroborgo, Francesco Giuseppe andava a Brünn, dove credesi avesse collo czar secretissimo colloquio. Questo fatto annunciato da un giornale di Vienna e ripetuto senza commenti dal *Monitore Prussiano* sembra dover essere autentico.

A Vienna i rigori vanno crescendo in ragione delle vittorie vantate dal ministero. Continui gli arresti, le fucilazioni, le condanne a carcere duro per aver portato de' contrassegni, per discorsi imprudenti, per collisioni tra il civile e il militare. La polizia esercita soprattutto una vigilanza grandissima sulle private corrispondenze: il segreto delle lettere guarentito dalla costituzione valse a quest' ora il carcere duro e peggio a persone che trasmettevano notizie a loro amici od ai giornali esteri. Citasi a questo proposito l' arresto e la condanna a 10 anni di ferri di un corrispondente della *Gazzetta di Colonia*.

PRUSSIA

Il *Monitore Prussiano* di ieri pubblicò un'articolo con cui si cerca di giustificare il trattato d'armistizio conchiuso colla Danimarca. In esso si osserva che l'articolo primo dei preliminari di pace era già stato accordato dal potere centrale germanico, come risulta da una lettera officiale del 3 febbraio scorso. L'indipendenza dello Schleswig in ciò consiste che quel ducato avrà tanto verso la Germania quanto verso la Danimarca un'esistenza affatto indipendente per quanto concerne il potere legislativo e l'amministrazione interna del paese. Soltanto a questa condizione la Prussia sottoscriverà la pace definitiva. Però quell' indipendenza legale o di fatto lascia intatta l'unione politica del ducato alla corona della Danimarca, il che significa che per quanto concerne le relazioni del ducato colle potenze estere, esso sarà sempre considerato come parte integrale della monarchia danese. Questo non è un principio nuovo, ma soltanto la conferma di un rapporto incontestato esistente da tempo immemorabile ed in favore del ducato, perchè se fosse stato autonomo la sua picciolezza non poteva essere che un peso, anzichè un beneficio.

La *Gazzetta Costituzionale* pubblica alcune informazioni sul trattato d'unione proposto dalla Prussia al governo austriaco, il quale gitta nuova luce sulla quistione della costituzione dell'impero. Essa osserva che il concorso simultaneo di Prussia ed Austria in uno stato federale è impossibile, perchè non riuscirebbe che ad una nuova confederazione germanica. Però si può stabilire perpetuamente un'unione politica fra lo stato federale tedesco e la monarchia austriaca pel mantenimento della sicurezza interna ed esterna de' due grandi corpi politici. L'Austria concorrebbe sempre a difendere l'Alemagna meridionale, mentre lo stato federale tedesco si obbligherebbe dal canto suo di soccorrere l'Austria qualora fossero assaltate la Lombardia o la Gallizia, obbligo che non era imposto agli stati tedeschi nè dall'atto federale del 1815, nè dall'atto finale del 1820.

Così si formerebbe un'Alemagna imponente: si intedescherebbero le provincie polacche, slave ed italiane. Ma per conseguire questo risultato conviene che la rappresentanza all'estero sia in comune, e che vi sia uniformità di misure, di pesi e di monete, ecc.

Questo progetto anzichè giovare, compierebbe la rovina dell'Austria, accrescendo il malanimo delle provincie non tedesche.

Corre voce a Berlino che l'attuale ministro dell' interno, sig. Manteuffell, sarà nominato ministro degli affari esteri, i quali, dopo la demissione del conte d'Arnim, sono diretti interinalmente dal sig. di Bülow.

La *Gazzetta Costituzionale* reca che il sig. Francke, presidente della reggenza dei due ducati partì per Monaco onde cercare soccorsi dalla Baviera per continuare le ostilità contro la Danimarca.

Secondo la *Nuova Gazzetta di Prussia*, il governo di Berlino avrebbe richiamati tutti gli ufficiali prussiani che servono temporaneamente nell'esercito dello Schleswig-Holstein, che non sembra disposto a rispettare l'armistizio.

GRANDUCATO DI BADEN.

CARLSRUHE, 19 *luglio.* La guarnigione di Rastatt, sollecitata nuovamente ad arrendersi, non credendo allo scioglimento dell' armata popolare, spedì parlamentarii al campo prussiano chiedendo gli venisse concesso di conoscere le condizioni del paese. Questa domanda fu assentita dal generale prussiano, e il signor Dorvin-Wierbitzky ed il maggiore Lang, deputati a quest' uopo dalla guarnigione, furono condotti cogli occhi bendati fino agli avamposti e quindi in vettura fino a Kuppenheim.

Gli assedieti intanto chiesero un armistizio che venne loro negato: le operazioni d' assedio verranno anzi spinte con rigore, quando la guernigione di Rastatt, vedendosi abbandonata alle proprie forze non decidesse di arrendersi.

Le misure di polizia a Carlsruhe adoppiano di rigore: poichè gli abitanti in qualche caso cercarono di sedurre i soldati, e insultarono con ischerno le truppe prussiane. È permesso ad ogni soldato di rispondere colla sciabola a chiunque tenta di sedurlo, e distorlo dal proprio dovere. Questo offre un pretesto a violenze infinite. Tutti i pubblici stabilimenti devono essere chiusi alle dieci, e coloro che vi si trovassero dopo quest' ora o i proprietarii che contravenissero a questo precetto sono condotti in prigione per essere poi giudicati militarmente. I prussiani ristabiliscono l' ordine con molta dolcezza!

Non si conferma la notizia che siano state sequestratè le proprietà svizzere situate nel granducato di Baden. Il sequestro fu posto solo sugli averi di quelli che hanno venduto o aquistato oggetti appartenenti allo stato.

POLONIA

Scrivono da Cracovia alla *Gazzetta di Breslavia*:

« I lavori di fortificazione a Padgorze sono cominciati. Sebbene si vadino continuamente facendo reclute fu recentemente ordinato nel circolo e nella città di Cracovia una leva di 1200 uomini. Le persone vengono condotte via senza riguardo di età, di esenzione e di altre circostanze. Due proprietarii legalmente dispensati dal servizio militare furono strappati in questi giorni alla loro famiglia per essere arruolati ».

MALTA

Troviamo nel *Carroccio* la seguente lettera portante la data dell' 11:

Roma è caduta! fu colpa della prepotenza francese, ed anche un poco del disordine che si era introdotto in questi ultimi tempi nell'esercito repubblicano perchè mancava l'unità di comando. Queste piaghe le rilevai, ma non si diede ascolto. Roma cadde e il partito liberale è disperso ai quattro venti della terra. Io che aveva data la mia dimessione dal momento in cui l'assemblea aveva dichiarato essere impossibile ogni ulteriore resistenza, mi potei ricoverare con due dei miei amici a Civitavecchia dove un generoso capitano inglese consentì di accoglierci al suo bordo. Il nome di questo galantuomo è il signor Key, e del piroscafo il Buldog. Egli ci condusse fino a Napoli dove io mi teneva certissimo di trovare un ricovero a bordo della fregata americana ancorata in quella baia. Ma le mie speranze andarono deluse: il comodoro fu scortese e disumano con me, questa condotta irritò Key, il quale volle proseguire per Malta dove arrivai dopo un viaggio felice il 9 corrente. Qui lo stesso capitano inglese rispose ancora per me alle autorità locali. Trovai a Malta quel superbo lord Hardwisk contro al quale protestai energicamente a Genova: la sua presenza fece sì, che avessi qualche molestia, e che mi convenga forse di accelerare la mia partenza per l'Inghilterra onde prendere imbarco per l'America. Parto coll'animo amareggiato, e solo mi conforta l'idea di poter dimenticare nelle dolcezze della vita domestica i dolori di una breve, ma altrettanto tormentosa vita politica. Parto senza avermi nulla a rimproverare, perchè so di aver fatto quanto era in me per la salute della mia patria. Le conceda Iddio migliori destini.

Conservatemi il vostro affetto e siate persuasi che possedete il mio. Non mi fu dato provarvelo coll'opera perchè nè a Genova, nè a Roma ho potuto posare stabilmente il piede. Ma chi sa che il cielo non prepari a noi tutti un compenso adeguato all'amarezza del soffrire. — Addio!

Sottoscritto Giuseppe AVEZZANA.

SPAGNA

MADRID, 16 *luglio.* Gli spagnuoli cominciano a vergognarsi della bella parte fatta fare alle loro truppe in Italia. Essendo arrivato di Gaeta il sig. Riquille, capo di divisione al ministero degli affari esteri, il nunzio del papa ebbe oggi una lunga conferenza col marchese di Pédal. Corre voce che la spedizione spagnuola non tarderà a ritornare d'Italia carica di benedizioni e d'indulgenze.

Credesi che ieri sia arrivato alla regina l'indirizzo dei catalani contro la riforma delle tariffe. Essa è firmata da 30,080 per-

sone. Questo prova quanto la Catalogna, che vede i suoi interessi gravemente compromessi, sia agitata. Tuttavia non si veggono semi di rivolta. Le manifatture stanno aperte in gran numero, e quindi gli operai possono continuare a guadagnarsi un tozzo di pane. Il capitano generale continua tuttavia le sue misure di precauzione.

Al ministero degli affari esteri si sta compilando con grande attività un progetto di unione doganale col Portogallo.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

NAPOLI, 21 *luglio*. Il governo napolitano ha cominciato a realizzare una delle concessioni promesse dal proclama Filangieri. Duecento e più sicilIani fatti prigionieri da più di un anno nel tentativo di Calabria furono posti in libertà ed arrivati alla loro patria.

— L'*Araldo* giornale militare di Napoli pubblica sminuzzato il gran piano adottato dal generale Borbonico per sconfiggere i *briganti* di Garibaldi. Peccato che per metterlo in esecuzione siano mancati i combattenti! Nondimeno vogliamo partecipare ai nostri lettori colle parole stesse dell'*Araldo* non ciò che fece, perchè non fece nulla, ma quanto avea designato di fare il grande campione di Pio IX.

Mentre l'armata francese cingeva ancora Roma di assedio, il maresciallo marchese Nunziante teneva occupata colle truppe di sua dipendenza la provincia di Frosinone.

Vociferavasi al cader di giugno che i francesi erano presso ad impadronirsi di Roma, ed essere intenzione di Garibaldi, tostochè fosse obbligato ad uscire dalla città di gettarsi nella provincia di sopra indicata ad attaccare le nostre truppe.

Il maresciallo Nunziante a tali notizie da una parte disponevasi a ben riceverlo ove un tal progetto mandasse ad effetto dall' altra però calcolava poter desso essere uno stratagemma: tendente ad attirare l' attenzione su quel punto per aver più libero il campo ad un colpo di mano sugli Abruzzi. E poichè negli Abruzzi eravi solo una brigata, che da Aquila guardava fino alle gole di Antrodoco: vista la necessità di ben guardare la posizione di Tagliacozzo, e formare una linea di difesa non interrotta su tutta la frontiera propose, ed ottenne l' invio di altra brigata su quel punto interessante.

Il dì 3 luglio i francesi entravano in Roma. Nella notte del 1.o al 2 Garibaldi n'era uscito per la porta S. Giovanni, e seco quasi tutte le forze di Roma, che si faceano ascendere a più migliaia d'uomini.

Il generale Nunziante argomentò bentosto e con ragione che Garibaldi difficilmente lo avrebbe attaccato: quindi concepì il progetto di recarsi egli stesso ad attaccarlo, e metterlo fra due fuochi.

Di fatti il 6 luglio diè prontamente novello ordinamento alle sue truppe, essendo state messe ai di lui ordini anche quelle degli Abruzzi.

Stabilì a guardia della occupata provincia di Frosinone una forte brigata, composta delle varie armi, sotto gli ordini del generale Sigrist; ed egli col rimanente delle forze mosse con tutta celerità alla volta di Avezzano, e Tagliacozzo, onde formare colà un centro di movimenti, che comunque eseguiti, mancar non potevano del desiderato effetto di distruggere le masse di Garibaldi, e forse anche di averlo fra le mani; dappoichè movendo ad attaccarlo, ed incalzandolo colle proprie truppe lo avrebbe stretto sempre fra due fuochi, e toltagli ogni via di scampo, e ciò avrebbe effettuato colle truppe di Aquila; se Garibaldi avesse presa la direzione di Rieti: colla brigata che sta tra Frosinone ed Alatri, se ripiegato sopra Subiaco; colle truppe spagnuole se presa la volta di Palestrina; e in fine se anche si fosse avviato verso Vicovaro, e dintorni, lo avrebbe spinto sulle truppe francesi. Certo il Garibaldi dovè comprendere, o penetrare tali proponimenti, giacchè il giorno 8 stante fuggì a Terni ov' eresse opere di difesa. Il giorno 9 si assicura che anche mosse di là nello apprendere l'avvicinarsi d'altre truppe tedesche in Spoleto, e dicesi che si fosse diretto sopra Todi.

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 22 *luglio*. I franco-croati sono d' una umanità senza pari, d'una gentilezza inimitabile. Chi non pensa non dirò come essi, ma com'essi pretendono si pensi da chi debbe tornare sotto il felicissimo regno dei preti, in carcere. Chi coll'autorità d' un distinto ingegno o d'un nome illibato può ancora influire sulla popolazione, tutto chè moderato, tuttochè se ne stia ritiratissimo o in carcere o fuori stato. Così s'è fatto ancora ieri di Mariani e Sturbinetti e di trenta altri. Gli stolti pensano che questa sia la via da preparare al Santo Pontefice. Sì, bella preparazione, Bisogna vedere l'attitudine del nostro popolo. Se nasce un mezzo guazzabuglio, ti so dir io se sta cheto. Ier l'altro un di quei del Trastevere mi diceva: *preti e francesi m' han fatto già insaccare tanta rabbia che un giorno dovrò bene scoppiarne.* — Ciò che fa la stizza principalmente di questi baldi galli è vedere come, appena entrato un di loro in qualche caffè, tosto i presenti si ritirano; è vedere l'intelligenza ormai passata fra i più di non più comprare un filo di roba francese; è vedere come ad ogni loro ordinanza il popolo trovi sempre qualche magnifica risposta. . . . . . .

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

ROMA, 22 *luglio*. Il luogotenente di Radetzky, il generale Wimpffen partì da Roma dopo lunghe conferenze col generale Oudinot, in cui questi ha parlato continuamente di battaglie, di assedii, di bombardamenti, ma quasi mai di politica, dicendo questo tutt' affare particolare di De Corcelles. Dalla cattiva piega che pigliano le cose è a dubitare che Pio IX rientri in Roma di quest' anno. Sarà molto se tra Francia ed Austria questa vertenza verrà finita del 1850. Provvisoriamente il Papa manda una commissione governativa che si attende di giorno in giorno! Dicesi presieduta da Bernetti. Avrete già vista la proclamazione che il Pontefice manda da Gaeta e venne affissa ieri per le mura. Oudinot veggendo come in essa nulla si dica, quasi moltiplicando le parole qualcosa si venisse a dire, vi ha messo per coda quella lettera ch' ei riceveva per mezzo del colonnello Vial e che già si conosceva da ben qualche tempo.

— Le ultime notizie di Garibaldi parlano di vanataggi da lui riportati sulle truppe toscane nelle vicinanze di Chiusi. Gli austriaci vanno dall' Umbria e da Siena concentrandosi verso Radicofani per farvi fronte. Dall' ultimo rapporto si riconosce che la sua truppa è composta di 5,000 di fanteria, ha 500 cavalli e due batterie di cannoni. Gli spagnuoli sono diggià a Rieti. I francesi percorrono le vicinanze di Viterbo. Correva voce che il generale Moris si fosse congiunto cogli austro-toscani per battere Garibaldi; ma non è.

TOSCANA.

FIRENZE, 24 *luglio*. È stato pubblicato il seguente avviso:

Giunge in questo momento per mezzo di telegrafo avviso essere S. A. I, e R. con tutta la sua augusta famiglia sbarcato a Viareggio: il consiglio dei ministri ne previene i cittadini di Firenze, ed il cannone annunzia alle popolazioni così fausta notizia.

Li 24 luglio 1849.

Pel consiglio dei ministri

Il ministro dell'interno

L. Landucci.

Il *Monitore* reca intorno alla colonna Garibaldi le seguenti notizie:

« Ieri sera le truppe austriache occupavano Cortona, Fojano e Montevarchi. — Arezzo aveva sempre nelle sue vicinanze il grosso delle bande di Garibaldi che trovavasi accampato sopra un colle detto « S. Maria »; queste forze però sarebbero state circondate su tutti i punti da un corpo di cinquemila austriaci. — Il municipio aretino fu per mezzo di un parlamentario, richiesto di molte razioni; esse furono somministrate. Lo spirito di quella popolazione si mantiene tranquillo, e vi è risolutezza di repulsare qualunque attacco che potesse avvenire contro la città

« Il generale Stadion ha portato il suo quartier generale ad Asciano ».

REGNO D' ITALIA

MINISTERO DELL'INTERNO

Si invitano i signori deputati a riunirsi per le ore undici antimeridiane di domenica prossima nelle sale del palazzo della camera dei deputati per procedere alla costituzione dell' ufficio provvisorio ed alla estrazione a sorte dei membri componenti la deputazione che avrà l' onore di ricevere S. M. il re nel giorno successivo in occasione dell'apertura del parlamento.

Nella circostanza di tale riunione, e successivamente sino alle ore nove del mattino seguente, si distribuirà alla segreteria della camera il biglietto di cui devono essere muniti i signori deputati per avere l'accesso al sito loro riservato nella grand' aula del senato del regno.

— I giornali della reazione non sanno combattere i loro loro avversarii che colla calunnia alla mano. Era già da molto tempo che parecchi di essi appuntavano svergognatamente Lorenzo Valerio d'aver ricevuto somme enormi per la missione da lui compiuta nel mese di febbraio e nel marzo in Toscana e Romagna. Ora ecco a smentire voci così calunniose quanto dichiara in proposito la *Gazzetta Piemontese.* Nel riferire queste parole, godiamo avvertire la dilicatezza del Valerio di non essersi sollecitato a promuovere tale dichiarazione prima delle elezioni, quando cioè questa solenne riparazione poteva agli occhi di taluni apparire come un giuoco elettorale:

« Sulla richiesta del sig. Lorenzo Valerio siamo autorizzati a « dichiarare ch'egli non ha ricevuto dal ministero degli affari « esteri per la sua missione in Toscana e Roma che il rimborso « delle spese da esso fatto per detta missione ed ascendenti a « *lire sei mila novecento ottanta.* »

— Il giornali, sedicenti *moderati,* portano i discorsi pronunziati all'assemblea francese e gli articoli scritti dai fogli ministeriali di Parigi in sostegno della feroce legge sulla stampa che ora vi si va discutendo. È questa una minaccia?

ELEZIONI

Varzi. Avv. Bertolini.
Bobbio. Avv. Castagneri.
Cagliari. Mameli ministro.
» Barone Pasquale Tola.
» Cav. Serra Francesco.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Secondo la *Gazzetta di Bologna,* il 20 si sarebbe tenuto a Gaeta un concistoro, in che sarebbe stata nominata la commissione governativa di Roma. Oudinot partì il 23 per Gaeta per convenire col gabinetto di S. Santità sopra alcuni punti riguardanti il trattamento ed il sistema da praticarsi coi compromessi tanto romagnuoli che esteri.

— A Napoli gli arresti continuano a farsi in gran furia. Fra gli altri venne carcerato l' ex-deputato e ministro Poerio. Per Scialoja e Dragonetti già venne spiccato il mandato d' arresto. Il nostro ex-ministro presso la corte di Gaeta, Enrico Martini, ebbe ordine per mezzo d' un commissario di polizia di partire da quella capitale entro otto giorni.

— Garibaldi, il mattino del 21, trovavasi alle *Ville*, e pareva voler prendere la via di Monterchi. Il suo stato maggiore è composto di Forbes, Ciceruacchio con due suoi figli, Padre Bassi e Marrocchelli.

PARIGI, 24 *luglio*. La discussione generale sulla legge della stampa ha continuato ieri ed oggi e non è ancora terminata. Il discorso spiritosissimo di Emilio Barrot ha sollevata grande tempesta nei banchi della destra. Egli chiese se bisognasse mantenere la repubblica migliorandola, o ricorrere, come vuole un certo partito, a nuova rivoluzione od alla monarchia. Un intrepido realista, il sig. Leo de Laborde, s'alzò e si dichiarò per la monarchia. Allora il presidente lo richiamò all'ordine. Emilio Barrot esortò i membri della maggioranza a cercare i veri cospiratori nella turba che li segue. « Noi, interruppe Thiers, abbiamo dietro di noi la maggioranza della nazione. » Può essere, ma è ciò che si contesta. Ieri chiuse la seduta un breve discorso del legittimista Nettement; oggi l'aperse uno del mistico Leroux, il quale fece però suonare alle orecchia dei signori della destra alcune verità assai moleste sui pregi della libertà e sui pericoli della repressione.

Alla partenza del corriere il sig. Thiers era alla ringhiera.

Il *Journal des Débats* e la *Patrie* parlano d'un *ultimatum* che sarebbe stato rimesso il 19 al governo piemontese dall'inviato austriaco incaricato delle trattative della pace, nel quale si avverte che se fra quattro giorni non erano accettate le ultime condizioni offerte dal gabinetto di Vienna, i negoziati sarebbero interrotti, e l' inviato austriaco richiamato da Torino.

Questa notizia gittò l'allarme alla Borsa, scoraggì gli speculatori, ed i fondi discesero sensibilmente. Il 5 per 0|0 ribassò di 45 cent. ed il 3 per 0|0 di 35 cent.

VIENNA, 22 *luglio*. Le notizie dell' Ungheria non possono essere migliori. Da Comorn a Waitzen per sette giorni dura continua la battaglia, senza che il ministero osi pubblicare un bullettino ufficiale. Görgey combattendo con uno straordinario valore ha riescito nel disegno di passare la Theiss per andarsi a congiungere ai corpi di Bem e di Dembinski. Gli austriaci la chiamano ciò una ritirata! La *Gazzetta d' Augusta* allibita di spavento, confessando quasi a malincuore la vittoria del magiaro, enumera i rinforzi russi che dalla Polonia, dalla Galizia e dalla Transilvania scendono a rinforzare le schiere sgominate di Paskiewitsch.

Queste notizie abbenchè non sieno dettagliate, sono nullameno certissime. La *Presse* e il *Wanderer*, assicurando sempre che gli imperiali esciranno vincenti nella lotta, descrivono in modo spaventevole la pugna che ferve tra Waitzen e Comorn. Una lettera del campo in data del 18 pubblicata dal *Wanderer* dice che in tutte le direzioni s'incrociano palle, bombe e granate; che da qualunque lato volgasi il guardo scorgonsi soltanto fumo di polvere e case, villaggi, navi, ponti o rotti o incendiati; che la storia non ricorda una battaglia ostinata e sanguinosa. altrettanto.

Per diminuire l'effetto di queste descrizioni la stessa lettera dice in seguito essere il nemico circondato da tutte le parti come da un cerchio di fuoco, e cercare invano di aprirsi un varco traverso l'esercito austro-russo. Sapendosi come Gorgey siasi incamminato verso la Theiss e ricordando che gli stessi imperiali confessavano che avevano a fare con una forte retroguardia la quale ne copriva le mosse, appare evidente che tutto questo sforzo degli imperiali tende a molestarlo ma inutilmente.

Le popolazioni dei contorni sono tutte sollevate e munite di falci e di scuri assalgono gli sbanditi e le pattuglie austro-russe. Gli abitanti di Waitzen difesero accanitamente l'entrata agli imperiali facendo loro fuoco adosso dalle barricate e dalle finestre onde venne abbandonato quel luogo a due giorni di saccheggio. Nè menoinquiete si mostrano le popolazioni degli altri luoghi occupati dagli imperiali. A Presburgo s'impicca allegramente; a Pesth i soldati di Paskevich sono in continuo allarme; a Neutra venne minacciato che per l'offesa fatta ad un soldato verrà data alle fiamme tutta la città.

Le truppe imperiali sotto Comorn sono divise in cinque colonne e occupano la seguente linea: la sinistra riva della Waag, Köszeg Falva, Puszta Rava, il bosco di Apath, e l'isoletta dello stesso nome. Sulla sinistra del Danubio gli austriaci tengono Ors e Lizka e tutte e due le sponde del Gran: sulla destra Acs, Mocza e Nesmely. I russi si avanzano da Waitzen, verso il fiume Gran.

La disfatta del bano che abbiamo più sopra annunciata confermasi pienamente dagli stessi fogli austriaci. Il corpo di Bem, che era sbandato, fatto di gente raccogliticcia, e composto di 10|m. soltanto ora tutto ad un tratto si trovò forte di 60|m. Il bano che ne aveva 30|m. e più, ora per coprire l' importanza della sconfitta vuolsi tenesse sotto i suoi ordini 3|m.: sono differenze di zeri che si accomodano all' occasione.

Dietro ragguaglio del foglio *Costituzionale della Stiria* e l'*Ost-Deutsche Post*, Bem nel giorno 14 attaccò il bano presso a San Tommaso, lo batte e quindi passò la Theiss a Tiltol dopo un forte combattimento. Petervaradino è stato sbloccato e rifornito di truppe fresche. In seguito a questo fatto partiva da Pesth un corpo austriaco per soccorrere al bano, e impedire a Bem di spingersi traverso la Croazia nella Stiria e nella Venezia. La *Gazzetta d' Augusta* e perfino tutti i fogli di Vienna mostransi convinti che il piano degli ungheresi è di aprirsi una via in Italia.

La disfatta del bano per iscusarla si attribuisce senza dire per altro come ciò avvenisse, a tradimento. Le perdite di Jellacich debbono essere state grandissime poichè nel suo stesso rapporto confessa di aver avuto 700 morti. Possa riescire a Bem di entrare sì felicemente in Italia come in pochi giorni ha sconfitto due eserciti; quello di Luders a Cronstadt e ora quello del bano!

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 27 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	— —
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	—
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	— —
» »	5 per 100 1849 » 1 luglio	74 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 24 —	5 per 100. . . . . »	87 20
» »	3 per 100 . . . . »	52 80
Londra 23 —	Consolidati in conto . . . . »	93 1|8
Vienna 23 —	Azioni della banca. . . . . »	1076 —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI